

concorrenza sleale alle nostre aziende. Un problema molto serio e collegato alla contraffazione è, inoltre, il continuo divario tra i dazi esistenti nei vari paesi; problema anch'esso complesso e complicato.

Recentemente, abbiamo avuto un incontro con gli orafi, che costituiscono un settore nettamente in crisi; hanno la certezza che, se non verrà compiuto un intervento a breve, molto probabilmente il loro settore avrà anche difficoltà di sopravvivenza, e bene sappiamo tutti quanto, in alcune zone del paese, tali produzioni siano importanti.

Esistono tuttavia alcune incongruenze. Non è possibile, infatti, che noi imponiamo un dazio del 2,5 per cento sui prodotti importati dagli Stati Uniti, mentre loro applicano, nei confronti dei nostri prodotti di oreficeria, un dazio pari al 5,8 per cento. Sappiamo anche, e ciò è ancor più grave, che la materia prima nella produzione di oggetti preziosi rappresenta una parte consistente del suo valore complessivo, ma i dazi si pagano sull'intero valore. Aggiungendo ciò alla svalutazione del dollaro, vorrei allora osservare che, per le nostre imprese, diventa insostenibile continuare ad operare in tali settori.

Vi sono, inoltre, ulteriori incongruenze nei confronti di paesi che hanno già presentato domanda di adesione all'Unione europea. Mi riferisco alla Turchia, poiché tale paese applica dazi del 20 per cento sulle importazioni di prodotti italiani fabbricati con metalli preziosi; non parliamo poi della Cina, che impone dazi che vanno dal 35 al 43 per cento del valore dei prodotti importati.

È ovvio che tale situazione, congiuntamente a tutte le difficoltà che ho precedentemente evidenziato, fa sì che i nostri imprenditori debbano sopportare una concorrenza sleale, che nulla ha a che vedere con lo stile, con la capacità di produzione e con l'organizzazione del lavoro, ma si avvale di alcuni balzelli (in modo particolare, dei dazi sulle importazioni), che incidono sulla competitività dei nostri prodotti.

Ciò avviene indipendentemente da alcuni fattori, come ad esempio il costo della

manodopera, che sappiamo benissimo essere, in alcuni paesi, molto inferiore rispetto al nostro, anche perché, in qualche realtà, lo Stato sociale ancora non esiste.

Vorrei richiamare, al riguardo, un viaggio che ho precedentemente svolto, assieme ad una delegazione interparlamentare, in Cina. Ebbene, ricordo che la risposta ad una delle domande che avevamo tentato di rivolgere su tale questione ad uno dei Vicepresidenti dell'Assemblea popolare è stata talmente insignificante ed elusiva che, alla fine, ci siamo ritirati e non abbiamo più posto quesiti. In quel paese, infatti, attualmente non esiste uno Stato sociale, ed è ovvio che ciò gli consente di essere sempre concorrenziale nei confronti dei nostri prodotti.

Il provvedimento in esame, pertanto, va sicuramente nella direzione di fornire un aiuto alle nostre imprese in via non solo teorica, ma anche pratica — ne sono convinto, e credo che il nostro Governo garantirà una corretta applicazione della legge —, affinché ottengano il massimo sostegno possibile per continuare a competere sui mercati mondiali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha svolto una valutazione approfondita del provvedimento in esame, tentando di migliorarlo, ed intende esprimere alcuni « sì ».

Il mio gruppo approva le finalità e gli obiettivi prefissati dal disegno di legge n. 4360. Il paese, infatti, ha effettivamente bisogno di potenziare la presenza sui mercati esteri, poiché il commercio con l'estero, nel corso di tutta la storia dell'economia italiana, ha sempre costituito la nostra forza. Un saldo commerciale attivo, infatti, ha sempre significato una crescita della ricchezza del paese; pertanto, ci spiace quando il commercio con l'estero non rientra nella politica industriale dell'attuale Governo, poiché ciò significa che il paese non è al centro della politica economica dell'Esecutivo.

Il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, dunque, approva provvedimenti che intendono intervenire per utilizzare le strutture già esistenti all'estero, come le ambasciate ed i consolati, ed avviare iniziative di carattere promozionale e culturale volte a far conoscere non solo i nostri prodotti, ma anche la nostra normativa, nonché le agevolazioni offerte dalle regioni, per attrarre investimenti esteri.

Tutto ciò, quindi, è un fatto positivo. Noi diciamo « sì » agli sportelli unici, perché possono rappresentare uno strumento in più rispetto a ciò che dovrebbe fare un buon Governo. Proprio questa mattina il ministro Siniscalco parlava della necessità di sviluppare in altri termini le relazioni commerciali. Noi diciamo di « sì » anche a Siniscalco. Purtroppo egli fa tali affermazioni a fine legislatura. Si sarebbe dovuto trattare di relazioni e progetti che riguardavano il programma di Governo. Siamo, invece, a fine legislatura, e lo stesso Governo riconosce che bisogna « smuovere » le nostre attività, i nostri organismi, creare sinergie, creare il « sistema Italia all'estero » che, purtroppo, non si è finora realizzato.

Vi è la necessità che le nostre piccole imprese conoscano uno sviluppo. Lo sviluppo delle imprese, soprattutto nei distretti industriali, soffre di una grave crisi. Noi diciamo, dunque, « sì », all'attività del viceministro Urso. A mio avviso, il viceministro Urso dovrebbe fare il ministro delle attività produttive. Abbiamo, infatti, constatato che vi è una totale assenza della politica industriale del Governo in questo paese. Almeno il viceministro Urso si è dato da fare, lavorando a livello internazionale e tentando di valorizzare i nostri prodotti. Egli ha cercato di « smuovere » una cultura abbastanza mortificante dell'assenza dell'Italia sulla scena commerciale internazionale. Abbiamo spesso letto, come battuta, che il *premier* avrebbe voluto utilizzare le sedi delle ambasciate per promuovere il commercio estero. Egli non ha fatto nulla! Ecco perché diciamo « sì » al viceministro Urso ed a queste attività, che sono comunque positive.

Occorre trovare anche una strada negli organismi transnazionali per promuovere un progetto di divisione internazionale delle produzioni, altrimenti le relazioni commerciali continueranno a soffrire di una competizione iniqua, asimmetrica e squilibrata, in cui l'obiettivo dello sviluppo reciproco è totalmente assente. Non vi può esser un'economia di mercato senza regole.

La Margherita dice anche « no » ad un punto fondamentale di questo provvedimento. Se, infatti, le necessità esposte trovano risposta in una proposta che, alla fine, si riduce ad assumere personale, noi non ci stiamo. Vi è il rischio di assunzioni non trasparenti. L'ordine del giorno Boccia n. 9/4360 – C/9 è stato chiarificatore rispetto a tale aspetto. In esso si parlava, infatti, di rispetto della legge, ricorrendo anzitutto all'utilizzo delle professionalità interne alle pubbliche amministrazioni. Perché, se vi sono professionalità interne alle pubbliche amministrazioni, si debbono acquisire all'esterno? Ciò, lo ripeto, è un aspetto qualificante, onorevoli colleghi. La Margherita non ci sta. Vogliamo creare un altro carrozzone? Noi, a differenza della Lega, diciamo « no! Non lo vogliamo creare ». Anzi, se non vi è trasparenza e rispetto delle leggi, quando il centrosinistra tornerà al Governo, sarà costretto a mettere in atto lo *spoil system* per la trasparenza e l'efficienza e per attuare le finalità presenti nel provvedimento.

Per tutte queste ragioni, ringrazio coloro che hanno lavorato per predisporre uno strumento che risolva i problemi delle piccole imprese e che, soprattutto, offra la possibilità alle stesse di allungare la filiera nei distretti industriali all'estero (tale è, infatti, la soluzione per risolvere la crisi dei nostri distretti industriali).

Preannunzio, per tali ragioni, il voto di astensione da parte del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saggia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, Alleanza Nazionale ha seguito con grande attenzione il provvedimento sull'internazionalizzazione delle imprese, sia grazie all'impegno del relatore, collega Raisi, sia per l'attività che, dall'inizio di questa legislatura, il viceministro delle attività produttive Urso svolge con grande efficacia sui mercati internazionali.

Riteniamo che questo provvedimento sia stato esaminato lungamente dal Parlamento e che oggi, finalmente, possa essere approvato — mi auguro definitivamente — dalla Camera, proprio perché rientra in una delle priorità del programma di governo della Casa della libertà: mi riferisco a quella di sostenere, con la internazionalizzazione, l'*export* e le attività all'estero delle nostre imprese, il sistema produttivo italiano.

Molti sono i nodi da sciogliere e non è con una legge che si risolvono le questioni. Però, ci sembra che il Governo abbia fatto grandi passi avanti in questi anni, soprattutto nella individuazione di mercati e di nuovi sbocchi commerciali, assumendo, anche con una certa autorevolezza, posizioni nei consessi internazionali. Il tema del *made in Italy*, sia per quanto riguarda la difesa delle nostre produzioni sia per quanto riguarda la loro proiezione all'estero, resta una delle priorità di questo Governo.

Da più parti viene evocata la necessità di fare sistema, ma se questa non viene poi resa concreta attraverso interventi e provvedimenti legislativi rischia di restare un mero *slogan*. Questo è un fatto concreto: mi riferisco alla possibilità di costituire gli « sportelli Italia » e, quindi, di mettere a sistema le tante iniziative che in questi anni lo Stato ha costruito attraverso enti strumentali, società per azioni e risorse che, in alcuni casi, sono state anche ingenti. C'è da chiedersi il motivo per cui queste risorse non sono riuscite efficacemente a realizzare gli obiettivi che il paese si era posto. Oggi, probabilmente, abbiamo

trovato uno strumento adeguato per poter rendere effettivo l'accompagnamento delle nostre imprese all'estero.

L'ultimo tema è quello della delocalizzazione. È evidente che il nostro sforzo deve essere quello di penetrare nuovi mercati, accompagnare le imprese all'estero e governare una delocalizzazione che sia espansiva e non sostitutiva. Dovremmo riuscire ad aiutare le nostre imprese a recarsi all'estero ed anche a produrre all'estero, qualora esse possano effettivamente salvare posti di lavoro anche in Italia attraverso uno sviluppo ed una crescita dimensionale dell'impresa.

Questa è la sfida che abbiamo di fronte e crediamo che, anche attraverso il provvedimento in esame, si potranno raggiungere gli ambiziosi obiettivi che ci siamo posti.

Pertanto, il gruppo di Alleanza Nazionale esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come abbiamo avuto modo di dire nel corso della lunga e laboriosa discussione che si è svolta, con questo provvedimento si affronta un argomento di grandissima importanza sul quale si sono già soffermate le dichiarazioni di voto dei colleghi che mi hanno preceduto.

È evidente che, quando si parla di internazionalizzazione, ossia della necessità di promuovere il sistema produttivo italiano all'estero, non possiamo svolgere un ragionamento al di fuori di un'analisi attenta del nostro sistema produttivo e delle nostre imprese (come abbiamo cercato, in qualche modo, di dire anche attraverso gli emendamenti proposti e le discussioni che si sono svolte nel corso del laborioso iter di questo provvedimento).

È evidente che l'operazione di promuovere al meglio il *made in Italy* all'estero la si può attuare solo se, prima di tutto, si è fatta una ricognizione attenta del nostro

sistema produttivo, delle sue caratteristiche, dei suoi limiti e delle modalità con cui, attraverso il sistema della promozione internazionale, lo si può in qualche modo aiutare nel difficilissimo compito di conquistare quote di mercato sui mercati stranieri, all'interno dei quali esso può svolgere una fiorente attività.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 11,34*)

ALBERTO NIGRA. Questo è il punto sostanziale sul quale ci siamo soffermati.

Pertanto, è evidente che questo provvedimento ha compiti molto importanti, come abbiamo avuto modo di sottolineare. Anche il fatto che parzialmente — ripeto: parzialmente — si sia potuto discutere di alcuni contenuti e modificarne alcuni aspetti ci porterà ad avere un atteggiamento complessivamente non del tutto negativo rispetto al provvedimento in esame.

Tuttavia, voglio sottolineare nella mia dichiarazione di voto quali sono i limiti all'interno dei quali ci siamo mossi. Nella legislatura precedente, come abbiamo avuto modo di ricordare, il settore del commercio con l'estero e dell'internazionalizzazione delle imprese è stato al centro dell'attività dei Governi di centrosinistra, tanto che, proprio nel corso della XIII legislatura, si è avviato finalmente un processo di razionalizzazione e di semplificazione della promozione dei nostri prodotti all'estero, che ha investito sia la definizione delle competenze istituzionali, sia i principali strumenti di intervento pubblico in materia. Attraverso vari atti e provvedimenti, si è razionalizzato il settore e si è dato vita ad una serie di strumenti indispensabili ed utili per effettuare quell'operazione di promozione la cui importanza ricordavo all'inizio del mio intervento.

Non intendo richiamare tutti gli strumenti che sono stati ideati, perché sono conosciuti e, ovviamente, sono stati trattati ampiamente nel corso della discussione di questo provvedimento. Tuttavia, occorre

ricordare che, nonostante quanto di buono è stato fatto nel corso della scorsa legislatura, ad oggi abbiamo ancora un eccesso e una pluralità di soggetti che si muovono all'estero, il che di per sé non costituisce un problema. Il problema nasce dal mancato coordinamento o, ancora, dall'insoddisfacente coordinamento che attualmente esiste tra tali soggetti.

Ciò che ne deriva non è una pluralità di soggetti che si muovono all'interno di un progetto di squadra e che rafforzano la nostra competitività all'estero. Semmai, succede il contrario: vi è una serie di soggetti che spesso si muovono ottenendo risultati, magari importanti nella loro attività, ma privi di una logica complessiva di squadra. Sostanzialmente, continua ancora a mancare quella logica di sistema che, invece, contraddistingue gli altri paesi che operano all'estero.

I risultati negativi dell'assenza di questo coordinamento, sommati ad altri difetti specifici del nostro sistema, sono evidenti a tutti. La perdita di competitività delle nostre imprese è indicata da numerosi fattori. Tra questi, ovviamente, nel nostro paese si hanno riflessi più preoccupanti e cupi quando abbiamo a che fare con delle vere e proprie improvvise crisi di imprese, che da un momento all'altro devono constatare la loro impossibilità a rimanere sul mercato con gli strumenti di cui oggi si dispone.

Sottolineo inoltre — è stato più volte ricordato — che oggi il nostro sistema produttivo, pur trovandosi in presenza di una maggiore competizione e, quindi, anche di una maggiore difficoltà ad esportare i propri prodotti, potrebbe trovarsi di fronte a nuove ed immense opportunità. I paesi di cui spesso abbiamo parlato, anche in maniera un po' caotica e disordinata, nel corso di varie discussioni parlamentari sono spesso citati come minacce, ed è vero che tali possono essere o diventare, incidendo negativamente già oggi sul nostro sistema produttivo. È altrettanto vero, tuttavia, che, se il nostro paese reagisse nella maniera giusta attraverso le corrette ed opportune misure, tali paesi potrebbero

addirittura rappresentare delle occasioni irripetibili per aumentare la nostra presenza sui mercati stranieri.

Vorrei richiamare due esempi che sono già stati citati più volte, ma che è utile ricordare: la Cina e l'India. È evidente che questi due grandi paesi e i loro sistemi produttivi in crescita possono offrire al nostro paese delle opportunità importanti che, come dicevo, possono rafforzare le nostre imprese. L'Italia ha la possibilità di esportare prodotti in quei mercati, a fronte del fatto che in quei paesi vi è una ricchezza crescente e quindi anche una domanda di beni e servizi che può trovare nel *made in Italy* una risposta adeguata ed efficace. È chiaro però che tutto ciò lo si ottiene solo a condizione che il *made in Italy* diventi sempre più un prodotto competitivo nei diversi settori in cui i nostri prodotti vanno a confrontarsi all'estero.

Non si tratta, quindi, di cedere arrendevolmente all'importazione di prodotti provenienti da questi paesi; si tratta invece, attraverso la ricerca, l'investimento e l'innovazione, di favorire, insieme alle nostre imprese, la crescita, il miglioramento qualitativo e la qualità tecnologica dei nostri prodotti, per invadere quei mercati rafforzando le imprese italiane. Tutto ciò può passare attraverso qualche frase un po' da « piazzista » che in qualche momento abbiamo sentito anche dal nostro Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi — soprattutto nel periodo in cui ha rivestito *ad interim* l'incarico di ministro degli affari esteri —, oppure attraverso provvedimenti seri che affrontino il problema alla radice. Questo è un provvedimento serio, perché cerca di affrontare alla radice tali problemi, però, come è stato ricordato — anche da parte di numerosi gruppi di maggioranza — presenta numerosi limiti, su cui ci siamo soffermati con i nostri emendamenti. In parte, questi limiti sono stati ridotti attraverso l'accoglimento dei nostri emendamenti, in altri casi riteniamo che il loro mancato accoglimento non ci consenta di giungere ad un giudizio del tutto positivo sul provvedimento in esame.

In conclusione, vorrei sottolineare quali sono gli aspetti a nostro giudizio ancora insufficienti o non condivisibili di questo provvedimento che, come ho detto, non ci consentono di esprimere un giudizio finale del tutto positivo. Innanzitutto, esso non aiuta le imprese ma, di fatto, stanziava più risorse per creare nuove figure professionali: attraverso le due possibilità che sono date — cioè le nuove assunzioni o la possibilità di reperire questo personale in altri servizi — non si aiutano le imprese, ma si creano solo nuove figure professionali, magari importanti, ma a nostro giudizio non è questo il modo giusto per utilizzare le poche risorse a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Nigra, la prego di concludere.

ALBERTO NIGRA. Ho finito, Presidente.

Inoltre, si creano confusione e sovrapposizioni in un caotico assommarsi disordinato di soggetti, si recuperano risorse ma non si spendono in maniera opportuna all'interno della logica di promozione di cui parlavo poc'anzi. Gli uffici dell'ICE, che hanno già al loro interno le professionalità necessarie e che svolgono già oggi un compito fondamentale all'interno di questo settore, rischiano di non essere sufficientemente valorizzati, ma anzi di essere in qualche modo sviliti da questo provvedimento.

Sulla base di queste preoccupazioni e di altre osservazioni che sono state illustrate nel corso del lungo dibattito parlamentare sul provvedimento in esame, come preannunciato, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimerà un voto di astensione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, signor viceministro, onorevoli colleghi, vorrei brevemente sottolineare che il prov-

vedimento che ci accingiamo ad approvare è volto alla promozione di interventi a sostegno dell'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano che rendano più sinergica l'azione svolta da tutti i soggetti operanti all'estero.

In quest'ottica di rafforzamento, è da sottolineare l'istituzione di sportelli unici all'estero, che potranno garantire una più incisiva azione degli operatori del comparto, assicurando una maggiore coerenza delle attività di promozione e di sostegno alla internazionalizzazione con gli obiettivi di politica internazionale del Governo. Le disposizioni organizzative a supporto degli sportelli consentiranno l'inserimento di personale di comprovata professionalità, l'istituzione di strutture statali o regionali per la formazione del personale, il rafforzamento delle sinergie tra imprenditoria ed università, il coordinamento delle attività promozionali, la realizzazione di progetti mediante accordi di settore e la delega al Governo per la razionalizzazione ed il riordino degli enti operanti nel settore.

Il provvedimento rappresenta quindi un importante contributo per alimentare la cultura imprenditoriale, per incoraggiare gli imprenditori operanti all'estero, per orientare l'imprenditoria verso la crescita e la competitività e per creare un quadro regolamentare ed amministrativo più favorevole alla piccola e media impresa. Il disegno di legge è stato migliorato durante il suo iter in Commissione attività produttive. Pertanto, il testo che ci apprestiamo ad approvare è sicuramente conforme agli obiettivi prefissati.

Alla luce di queste considerazioni, annuncio il voto favorevole del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ENZO RAISI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI, *Relatore*. Vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi, che con me hanno portato a termine l'esame di questo provvedimento, che consente finalmente una riorganizzazione del settore. Nel corso del dibattito, credo sia emersa una condivisione degli obiettivi da parte di tutti. Resta tuttavia — questa purtroppo è una malattia italiana — uno scetticismo di fondo sulla possibilità di effettuare riforme in questo paese. Ascoltavo prima la collega Provera, che diceva: creiamo due aspettative, una alle imprese, l'altra agli enti, nella loro fase di riorganizzazione. Come a dire: proviamoci, ma tanto non serve a nulla. Se in questo paese non riformiamo, non ho capito allora qual è l'alternativa!

Il tema vero — lo rilevavo questa mattina, quando il ministro Siniscalco, in Commissione politiche dell'Unione europea, ci ha consegnato alcuni dati relativi ai rapporti commerciali con la Cina — è che questo paese si è presentato ad una gara di Formula 1 (l'internazionalizzazione delle imprese) con una bicicletta. Il problema, allora, è che dobbiamo sostituire questa bicicletta. Dobbiamo cioè creare le condizioni affinché, seppure con gravi ritardi, si ponga rimedio alla situazione. I grafici che ci ha consegnato oggi il ministro Siniscalco indicano che già nel 1994 (cioè dieci anni fa, non ieri) esplodeva il sistema produttivo della Cina (il 14 per cento del PIL di allora, che si è mantenuto poi costante tra il 9 ed il 10 per cento). Tuttavia, le imprese italiane non c'erano! Cito sempre un esempio che mi piace molto: nel settore degli utensili elettrici, alla fine degli anni Ottanta, Bosch e Black & Decker investivano in Cina, mentre il nostro polo produttivo degli utensili elettrici non credeva che quella fosse un'opportunità. Il risultato è che oggi l'Italia non ha più un polo produttivo utensili elettrici, Steyr e Felisatti hanno chiuso, e così abbiamo perso un settore importante e strategico per il paese.

Credo quindi che quella che stiamo per approvare sia una riforma epocale, proprio perché tocca i difficili equilibri tra gli enti, i ministeri e le realtà corporative (che anche nel corso del dibattito qualche volta

hanno cercato di frenare, o di incendiare, il confronto tra le forze politiche). Si tratta dunque di una riforma importante e necessaria, sulla quale però dobbiamo scommettere cercando di essere un po' più ottimisti, perché altrimenti il nostro paese non va da nessuna parte.

I professionisti imprenditori italiani all'estero potranno finalmente avere una « casa Italia » che potrà sostenere le loro attività all'estero e finalmente potremo sapere quali saranno le opportunità per il nostro paese all'estero. Questo è il motivo per cui ritengo importante l'inserimento di Sviluppo Italia nell'ambito di questo sportello.

Dobbiamo credere nelle potenzialità di questa riforma. Oggi sarà una giornata importante nel processo di internazionalizzazione delle nostre imprese, le quali, fino ad oggi, hanno operato individualmente.

Sono stati inseriti alcuni criteri nuovi in questa importantissima normativa. Per la prima volta, è prevista un'assistenza legale all'estero nei confronti delle nostre piccole e medie imprese, nella lotta alla contraffazione. È un elemento di grande novità di fronte ai pericoli che le stesse hanno dovuto affrontare. Per la prima volta, inoltre, interveniamo (pochi investimenti vengono effettuati nel settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica) nel campo delle università e della rete europea. Sono elementi di grande novità!

A questo Governo va riconosciuto, altresì, il fatto di aver avuto una certa capacità innovativa nell'approccio culturale delle nostre imprese. Mai, da quando è in carica l'attuale Governo, vi sono state tante missioni all'estero da parte delle nostre imprese supportate dallo stesso. È un elemento di grande novità. Si tratta di una politica che i francesi ed i tedeschi hanno messo in atto già dieci anni fa e che noi, purtroppo, non siamo stati capaci di realizzare.

Saluto con felicità l'approvazione del provvedimento in esame, sperando che al Senato si concluda la tappa finale per

quanto riguarda l'esame dello stesso, perché questo paese non può più aspettare.

Cambiamo la bicicletta e incominciamo a correre anche noi con macchine di Formula 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Signor Presidente, vorrei ringraziare i colleghi parlamentari per l'apporto, estremamente significativo, che è stato dato nel corso del primo e del secondo esame svolto dall'Assemblea di Montecitorio (e spero sia quello conclusivo), che ha consentito di migliorare il testo con uno spirito costruttivo proveniente da tutte le forze politiche.

Per tale motivo, vorrei ringraziare i membri della Camera e, al contempo, assicurare che, nell'attuazione del provvedimento, saranno tenute in considerazione, come è giusto che sia, tutte le indicazioni emerse nel corso del dibattito e dell'esame degli ordini del giorno presentati al provvedimento.

(Coordinamento formale – A.C. 4360-C)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4360-C)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4360-C, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4360-C):

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	233
<i>Astenuti</i>	184
<i>Maggioranza</i>	117
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i>	9).

Prendo atto che gli onorevoli Vascon e Floresta non sono riusciti a votare.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 11,50).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo per chiedere un'inversione dell'ordine del giorno della seduta odierna. Prima di procedere all'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 314 del 2004, recante proroga di termini, chiedo che vengano previamente esaminati il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 315 del 2004, di cui al punto quattro dell'ordine del giorno, al quale non sono stati presentati emendamenti, nonché le mozioni sulla situazione dell'ordine pub-

blico nella città di Foggia, di cui al punto cinque all'ordine del giorno; successivamente, si potrà proseguire con l'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 314 del 2004, di cui al punto tre all'ordine del giorno.

Chiedo a lei e all'Assemblea di procedere in tal senso, per consentire una migliore gestione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, può rimanere stabilito che si procederà all'inversione dell'ordine del giorno secondo quanto proposto dall'onorevole Antonio Leone.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 315, recante disposizioni urgenti per garantire la partecipazione finanziaria dell'Italia a Fondi internazionali di sviluppo e l'erogazione di incentivi al trasporto combinato su ferrovia, nonché per la sterilizzazione dell'IVA sulle offerte a fini umanitari (5522) (ore 11,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 315, recante disposizioni urgenti per garantire la partecipazione finanziaria dell'Italia a Fondi internazionali di sviluppo e l'erogazione di incentivi al trasporto combinato su ferrovia, nonché per la sterilizzazione dell'IVA sulle offerte a fini umanitari.

Ricordo che nella seduta del 31 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 5522)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A - A.C. 5522)*

sezione 3) nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 5522 sezione 4).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 5522 sezione 5).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A — A.C. 5522 sezione 2).

Avverto che è stato ritirato l'articolo aggiuntivo Arnoldi 6.010.

Avverto infine che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del regolamento, e conformemente agli orientamenti adottati in sede referente, non ritiene ammissibili le proposte emendative presentate, in quanto ripropongono testi già dichiarati inammissibili in Commissione ovvero in quanto volte ad introdurre nel decreto-legge materie nuove, non strettamente attinenti alle materie trattate dal decreto-legge stesso (vedi l'allegato A — A.C. 5522 sezione 1).

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Chiederei un attimo di attenzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 11,56)

ETTORE ROSATO. Approfitto dell'autorevole presenza del Presidente Casini per sottoporre alla sua attenzione un problema di inammissibilità.

Tutti gli emendamenti che abbiamo presentato sul presente provvedimento sono stati dichiarati inammissibili e qualcuno sicuramente a ragione. Tuttavia, chiedo di riesaminare in particolare un emendamento, in ordine al quale non comprendo la decisione di inammissibilità.

Mi riferisco al mio emendamento 10.12 che si propone di modificare il testo, a sua volta modificato dalle Commissioni, con riferimento alle esenzioni IVA sugli SMS: il decreto le consentiva solo per quelli relativi alla catastrofe avvenuta nel sud-est asiatico, mentre le Commissioni hanno poi voluto estendere tali esenzioni a tutte le catastrofi naturali.

Con il mio emendamento chiediamo che l'esenzione sia allargata a tutte le attività finanziate tramite l'invio di SMS e ricevute da soggetti pari a quelli che hanno ricevuto i finanziamenti tramite SMS in occasione del maremoto, estendendone il campo di applicazione; dunque, proponiamo una rimodulazione dell'estensione già operata dalle Commissioni.

Signor Presidente, le chiedo quindi una rivalutazione della decisione di inammissibilità in ordine a questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con riferimento alle dichiarazioni di inammissibilità...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Intervengo sull'ordine dei lavori e, per alcuni aspetti, per un richiamo al regolamento in relazione all'annuncio fatto dalla Presidenza sull'inammissibilità degli emendamenti presentati.

Signor Presidente, in maniera costante mi sono sempre adeguato alle decisioni assunte dalla Presidenza, anche più spesso di quanto consiglia la prassi parlamentare. In questo caso sarei comunque costretto a farlo, visto che la decisione finale spetta proprio alla Presidenza. Tuttavia, mi consenta di richiamare la sua attenzione sul fatto che stiamo per dare luogo ad un precedente.

Infatti, molti emendamenti contenuti nel fascicolo sono stati dichiarati inammissibili dal presidente della Commissione competente, mentre gli altri sono stati dichiarati inammissibili dalla stessa Presi-

denza della Camera. La circostanza che il presidente della Commissione e il Presidente della Camera concordino, in merito ad un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, sulla decisione di dichiarare inammissibili tutti gli emendamenti è piuttosto grave per le conseguenze che determina circa la possibilità dei deputati di emendare il testo del decreto. Inoltre, tale circostanza può costituire un precedente importante che, come tale, rende necessaria una riflessione. In futuro, magari nelle prossime legislature, questo precedente potrà essere usato per impedire all'Assemblea di emendare i decreti emanati dal Governo.

Le valutazioni espresse in sede di Commissione in qualche modo sono state già contestate dall'onorevole Rosato. Tuttavia, se mi consente, vorrei prendere ad esempio l'emendamento Rosato 10.12, emblematico ed indicativo di come possa essere resa più flessibile e tollerante la valutazione sull'ammissibilità degli emendamenti fatta dalla Presidenza.

Signor Presidente, dovrebbe tenere conto che i regolamenti e la prassi del Senato sono sicuramente più tolleranti perché offrono un'interpretazione più estensiva, consentendo uno svolgimento dei lavori più democratico e dando all'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento maggiori opportunità di emendare. Inoltre, la riflessione richiesta dall'onorevole Rosato va anche al di là della fattispecie specifica; ritengo infatti che sarebbe opportuno un supplemento di valutazione, magari con criteri maggiormente tolleranti, perché il precedente costituito dalla dichiarazione di inammissibilità per tutti gli emendamenti in merito ad un disegno di legge di conversione di un decreto-legge oggettivamente può costituire un elemento di preoccupazione.

Signor Presidente, anche con riferimento ad un emendamento da me emblematicamente scelto a caso, ma che comunque può generare dubbi nella Presidenza, chiedo di procedere ad un'ulteriore riflessione. Naturalmente, mi rimetto alla volontà della Presidenza.

GIORGIO BORNACIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, anch'io vorrei richiamarmi alla dichiarazione di inammissibilità. Non intendo entrare nel merito dell'intervento svolto dall'onorevole Boccia, ma vorrei fare riferimento al mio articolo aggiuntivo 4.01 — sottoscritto anche dall'onorevole Mazzarello e, quindi, rigorosamente *bipartisan* —, che si propone di mettere in salvo investimenti aziendali, investimenti realizzati dall'autorità portuale di Savona e trecento posti di lavoro. Tutto questo è contenuto in un decreto-legge che si occupa di trasporto combinato su ferrovia.

Si tratta delle ferrovie dell'alto Tirreno — mi riferisco a ferrovie commerciali e non per il trasporto passeggeri — e la materia rientra certamente nell'ambito del trasporto combinato.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di riconsiderare la sua decisione: si tratterebbe di aiutare l'economia di una città e di risolvere un problema relativo ad investimenti sia pubblici sia privati.

GRAZIANO MAZZARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, anch'io le chiedo un'ulteriore riflessione sull'inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Bornacin 4.01. Infatti, il titolo del decreto-legge in esame fa riferimento, tra l'altro, all'erogazione di incentivi al trasporto combinato su ferrovia. L'articolo aggiuntivo richiamato si riferisce al prolungamento della concessione ad una ferrovia: non comprendo, dunque, dove sia l'estraneità di materia, in quanto si tratta della stessa materia oggetto del decreto-legge. Le chiedo pertanto un'ulteriore valutazione della scelta compiuta.

ANTONIO BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la situazione è chiara: ho compreso le posizioni e darò una risposta; vi invito dunque a « sintetizzare » questa parte del dibattito.

Ha facoltà di parlare, onorevole Antonio Barbieri.

ANTONIO BARBIERI. La ringrazio, signor Presidente, interverrò molto brevemente.

Nel corso della seduta di ieri si è svolta una discussione analoga sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 314 del 2004, recante proroga di termini, sulla quale il Presidente di turno, onorevole Mussi, si è impegnato a riferirle. Qualora, signor Presidente, dovesse accedere alla richiesta dell'onorevole Boccia, le chiedo fin d'ora, ove si stabilisse tale precedente, di rispondere anche sulle questioni poste in merito al decreto recante proroga di termini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in primo luogo intendo sottolineare — mi rivolgo in particolare all'onorevole Boccia — che, con riferimento alle dichiarazioni di inammissibilità, anche per questo provvedimento la Presidenza ha confermato, come di consueto, le valutazioni già espresse dalla presidenza delle Commissioni di merito. Tutti gli emendamenti dichiarati inammissibili per la fase di esame in Assemblea riproducono, o sono di contenuto analogo ad emendamenti presentati e dichiarati inammissibili presso le suddette Commissioni. È stato, inoltre, dichiarato inammissibile l'emendamento 10.20 del Governo, vertendo su materie del tutto estranee all'oggetto del provvedimento.

Onorevole Boccia, ritenevo si complimentasse con la Presidenza per il fatto che segue criteri rigidi, anziché cambiarli di volta in volta a seconda dei decreti e delle convenienze. La Presidenza, dall'inizio della legislatura, ha seguito questa linea, che mai l'ha portata a smentire il parere dei presidenti delle Commissioni (*Commenti del deputato Boccia*)... Forse, in un caso soltanto ho contraddetto il parere del presidente di una Commissione.

Ritengo di confermare tale orientamento anche in questa occasione (mi rivolgo anche agli onorevoli Bornacin e Mazzarello): mi dispiace, ma non posso non rilevare che la Presidenza ha confermato le valutazioni già espresse dalla presidenza delle Commissioni presso le quali l'articolo aggiuntivo Bornacin 4.01, riguardante la proroga delle concessioni ferroviarie di cui all'articolo 3, comma 3, della legge n. 385 del 1990, fino al completamento delle opere di ammodernamento e di potenziamento specificamente individuate, era già stato dichiarato inammissibile in quanto estraneo per materia. Confermo pertanto tale valutazione.

Alla luce degli interventi, e considerato, onorevole Boccia, che le Commissioni hanno comunque ampliato l'oggetto della norma, ritengo di ammettere invece l'emendamento Rosato 10.12, che non era stato dichiarato inammissibile dalle Commissioni, in quanto presentato direttamente in Assemblea.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come sapete nella serata di ieri il Santo Padre, Giovanni Paolo II, è stato ricoverato al Policlinico Gemelli. So di interpretare i sentimenti di devozione, di affetto, di stima di tutti voi indirizzando a Sua Santità gli auguri più sinceri di pronta guarigione (*Generali applausi*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 5522)

PIETRO MAURANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, vorrei sollevare un problema anche non so se sia opportuno farlo in questo

momento della discussione. Si tratta della questione della decorrenza del decreto-legge in riferimento al contenuto dell'articolo 10, che è nato, anche nella formulazione originaria del Governo, per andare incontro a tutti quei cittadini che hanno effettuato donazioni attraverso il telefono a seguito dei danni provocati dal maremoto nel sud-est asiatico. Pur essendo stata poi ampliata la sua previsione, la motivazione originaria era pertanto questa.

Dato che le donazioni per via telefonica hanno avuto inizio il 26 dicembre e che il decreto-legge è entrato in vigore il 31 dicembre, paradossalmente il risultato è che su tutte le donazioni effettuate nel lasso di tempo tra il 26 dicembre e il 31 dicembre deve essere pagata l'IVA, contrariamente all'intento originario dell'articolo che era quello di esentare appunto dall'IVA medesima le donazioni effettuate dopo il maremoto.

Chiedo dunque al Governo se e come intenda affrontare e risolvere questo problema, già sollevato dal relatore e da noi durante la discussione generale e in sede di Commissioni e su cui non abbiamo avuto ancora risposta.

PRESIDENTE. Onorevole collega, naturalmente io rivolgo il quesito al Governo!

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo è disponibile a rivedere il testo approvato dalle Commissioni nel senso di premettere all'inizio dell'articolo 10 le parole « a partire dal 26 dicembre », lasciando inalterato il resto della formulazione e venendo incontro alle richieste avanzate sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se le Commissioni ritengono necessaria una

breve riunione del Comitato dei diciotto per affrontare tale questione, la Presidenza non ha alcuna difficoltà ad accedere a tale richiesta.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo pertanto brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,20.

PRESIDENTE. Avverto che le Commissioni hanno presentato l'emendamento 10.25, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 5522 sezione 5*).

Avverto altresì che i gruppi, nel corso del Comitato dei diciotto testé riunitosi, hanno preannunciato l'intenzione di rinunciare alla fissazione dei termini regolamentari previsti, al fine di consentire già nella giornata odierna l'esame dell'emendamento presentato dalle Commissioni.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero salutare con favore, in primo luogo, la decisione di considerare ammissibile l'emendamento Rosato 10.12 e, in secondo luogo, la presentazione dell'emendamento 10.25 da parte delle Commissioni. È chiaro, infatti, che la posta in gioco è grande.

Noi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo abbiamo insistito per la presentazione di un emendamento che coprisse il periodo dal 26 al 31 dicembre 2004 per evitare che si realizzasse, in quei giorni, la beffa di stanziamenti umanitari assoggettati ad IVA (il che sarebbe stato molto grave). Un altro aspetto è stato segnalato dall'onorevole Rosato: si tragga

spunto dalla vicenda dei fondi per lo tsunami raccolti mediante i telefonini per esonerare dagli oneri fiscali, in generale, le donazioni a carattere umanitario! È evidente che non ha senso penalizzare tali donazioni, le quali, al contrario, vanno incentivate.

Svolgo questo intervento sul complesso degli emendamenti per dire che dobbiamo prendere sul serio il decreto-legge in esame, anche se — mi sia consentito rilevarlo — il fatto che nel titolo del provvedimento siano previste, da un lato, « disposizioni urgenti per garantire la partecipazione finanziaria dell'Italia a Fondi internazionali di sviluppo » e, dall'altro, « l'erogazione di incentivi al trasporto combinato su ferrovia » mi ha ricordato un po' i miei giovani anni di parlamentare della prima Repubblica, quando i decreti-legge presentavano un *pot-pourri* di argomenti non molto coerenti tra loro.

Allora, credo che la serietà del dibattito debba essere recuperata sottolineando — come, del resto, ha fatto efficacemente l'onorevole Folena nella seduta pomeridiana di lunedì scorso — che, dal punto di vista della Commissione affari esteri, teniamo nella dovuta considerazione la possibilità di erogare fondi che l'Italia doveva pagare negli anni 2002 e 2003; tuttavia, questa deve essere anche l'occasione per stimolare il Governo a mettersi in regola per quanto riguarda tutta una serie di contributi a fondi di grandissimo rilievo (penso, in particolare, a quelli sull'AIDS, addirittura previsti dalla riunione del G8 di Genova, con l'impegno personale del Presidente del Consiglio Berlusconi).

Signor Presidente — mi rivolgo a lei che, giustamente, viaggia molto e sviluppa la diplomazia parlamentare; è un merito che le riconosco —, com'è pensabile che l'Italia si presenti forte, in sede di Nazioni Unite, con riferimento alla prospettiva della riforma del Consiglio di sicurezza quando è così inadempiente, così in ritardo rispetto ai fondi per lo sviluppo? Signor Presidente, forse, anche il rappresentante del Governo — se mi vuole ascoltare — sa che la Germania ed il Giappone viaggiano veloci su questo versante!

Considerato che non si possono presentare subemendamenti, preannuncio che presenteremo alcuni ordini del giorno per estendere la materia e per impegnare con precisione il Governo — ciò porterà ad un nostro atteggiamento, che verrà motivato, di astensione — non solo, com'è doveroso, per erogare i fondi per il 2002 e per il 2003, ma anche per mettersi in regola in relazione agli altri fondi per la cooperazione e per assumere iniziative nuove. In tal senso, mi sono permesso di presentare un ordine del giorno affinché l'Italia si faccia promotrice di una Conferenza internazionale sul debito.

Con gli emendamenti in esame noi facciamo due cose molto importanti e molto serie. Tuttavia, le dichiarazioni di inammissibilità ed il « gioco » generale sulla vicenda ci impediscono di discutere in modo approfondito sull'insieme della questione.

Ad ogni modo, l'Italia non si può permettere di essere in arretrato sul pagamento di fondi importanti contro malattie o contro epidemie: al contrario, deve essere all'avanguardia rispetto agli altri! E se ciò dovesse costare qualche lacrimuccia a qualche riccone che appartiene alle categorie di reddito più importanti, credo che potremmo sopportarlo.

Capisco che la politica generale del Governo è quella di alleviare il peso delle tasse, ma questa politica non può essere autolesionista fino al punto di mettere l'Italia in difficoltà rispetto ai suoi sacrosanti obblighi di cooperazione allo sviluppo, di conseguimento dei traguardi dell'ONU che, tra gli obiettivi di sviluppo del millennio, ha posto, per il 2015, l'abbattimento delle soglie di povertà, la scomparsa delle epidemie e l'eliminazione dei grandi flagelli che danneggiano l'economia del mondo. Oggi, siamo ben lontani dal raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio fissati dall'ONU. Credo che le considerazioni del relatore per la III Commissione, onorevole Landi di Chiavenna, nel corso del dibattito, abbiano esercitato una dialettica su tali argomenti.

Siamo privati della possibilità di esprimerci in questo senso attraverso le pro-

poste emendative, ma non vorremmo che nel provvedimento in esame, che reca disposizioni per l'erogazione di incentivi al trasporto combinato su ferrovia, fosse assente la grande problematica della politica estera e di cooperazione.

Non mancheremo di richiamarvi puntualmente su tutti questi argomenti, perché l'inadempienza su tali questioni frusterebbe lo sforzo di attivismo, non solo nostro, ma anche della nostra diplomazia e dello stesso ministro degli affari esteri.

Rinunciamo con dispiacere a queste proposte emendative. Voteremo certamente quelle di tecnica giuridica e di bilancio, che sono doverose, ma invitiamo fin d'ora (svilupperemo al riguardo le nostre specifiche argomentazioni) a prendere sul serio i nostri ordini del giorno, perché questo provvedimento non può essere il solito *pot-pourri* Ferrovie-Cooperazione allo sviluppo. Esso deve essere l'occasione per assumersi con chiarezza l'impegno di portare la politica di cooperazione dell'Italia ad una soglia accettabile (più o meno, siamo allo 0,14 per cento del prodotto interno lordo e l'ONU ci chiede lo 0,7 per cento). Ho avvertito, anche nelle parole del primo ministro britannico, Tony Blair, nel suo discorso pronunciato a Davos durante l'ultima conferenza economica internazionale, una grande sensibilità su questi temi e la volontà di raggiungere determinati traguardi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo impiegato questi pochi minuti per rivendicare la presa di coscienza del Parlamento italiano dell'importanza degli argomenti che stiamo trattando e dell'importanza di andare ben oltre il provvedimento oggi al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, innanzitutto, colgo l'occasione per annunciare che intendo sottoscrivere l'emendamento Rosato 10.12.

Vorrei ritornare su alcune questioni che abbiamo già sollevato durante la discussione sulle linee generali. Le critiche espresse poc'anzi da alcuni colleghi sulle legittime dichiarazioni di inammissibilità di alcune proposte emendative testimoniano un grave problema, che vorrei sottoporre all'attenzione del Presidente Casini.

Il decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 315, è un provvedimento *omnibus*, perché affronta tre questioni sostanzialmente diverse: l'eliminazione dell'IVA sulle offerte a fini umanitari a seguito di catastrofi naturali, come lo *tsunami*, per il quale si interviene attraverso un emendamento delle Commissioni, per anticipare la data al 26 dicembre; incentivi per il trasporto di merci su ferrovia; la ricostruzione di fondi internazionali decisivi per l'aiuto ai paesi poveri o per il debito di alcuni paesi poveri.

Questo modo di legiferare è veramente singolare e viola apertamente le decisioni della Corte costituzionale di qualche anno fa, pur in presenza di materie su cui ci potrebbe essere un larghissimo consenso da parte del Parlamento.

La beffa di questa situazione è rappresentata dal fatto che il 19 gennaio, ossia 20 giorni dopo l'adozione del decreto-legge in esame, il Governo ha adottato un altro decreto, il n. 2 del 2005, in tema di aiuto alle popolazioni colpite dal maremoto. Si tratta di un provvedimento giusto (ne discuteremo tra qualche giorno), ma che prevede il rifinanziamento dei fondi di cui stiamo parlando oggi per gli anni a venire.

Inoltre, esso reca il finanziamento del fondo globale per la lotta all'AIDS, senza il quale il fondo stesso rischiava di essere compromesso. Gli Stati Uniti d'America, adagiandosi sul fatto che l'Italia ancora non aveva deciso di ottemperare al proprio obbligo di partecipare al fondo per la lotta all'AIDS, fino ad ora non hanno ottemperato, per cui il fondo è bloccato. Quindi, noi abbiamo due decreti-legge, uno del 31 dicembre e uno del 19 gennaio, che riguardano le medesime materie — la ricostruzione di questi fondi —, in parte lo *tsunami* e l'aiuto nei confronti di queste

popolazioni, in parte lo sviluppo del trasporto merci su ferrovia in Italia. Insomma, c'è qualcosa che non funziona.

Voglio aggiungere che il decreto che stiamo esaminando, che, per la sua parte finanziaria più significativa, riguarda materie di competenza del Ministero degli affari esteri, non reca la firma del ministro degli affari esteri; tant'è vero che è stato inviato direttamente alla Commissione bilancio e, giustamente, il presidente Selva ha dovuto fare appello alla Presidenza e sollevare un conflitto di competenza perché fosse assegnato anche alla Commissione esteri.

È stato detto che il Governo è dovuto intervenire in questo modo, con il decreto del 31 dicembre, per evitare che i fondi andassero in economia. Capisco! Questo è colpa della Commissione esteri o dell'Assemblea, che non hanno approvato la legge (perché è stato approvato dal Senato un progetto di legge, che era all'esame della Commissione esteri, riguardante la ricostruzione di questi fondi)? Penso che l'interrogativo sia legittimo, e chi ci ascolta se lo può porre. Ma le cose non stanno così, perché il Governo non ha chiesto al Parlamento e alla Conferenza dei presidenti di gruppo, nei mesi passati, di calendarizzare questo provvedimento; ha chiesto invece alla Conferenza dei presidenti di gruppo, imponendolo al Parlamento, di calendarizzare un'altra serie di provvedimenti (leggi *ad personam*, *devolution*, tutte le tensioni interne alla maggioranza). Ciò è rispettabile, perché il Governo ha il diritto di chiedere e di contribuire in modo decisivo alla formazione del calendario, ma rimane il fatto che la politica estera, soprattutto la politica della cooperazione, e quella di cancellazione del debito, soprattutto la politica volta a dare altri indirizzi alla Banca mondiale, è deprecata e non conta più nulla.

Nel 2000, nella passata legislatura, all'epoca del Giubileo, il Governo italiano annunciò e avviò una iniziativa, che fu riconosciuta su scala internazionale, proprio sul terreno della cancellazione del debito. Oggi, noi siamo scomparsi dalla scena internazionale. La scena è stata

occupata, su questo terreno, da altri paesi e noi siamo costretti a legiferare in questo modo disordinato e anche abbastanza umiliante.

Alla fine, ci asterremo su questo decreto per tali ragioni: siamo d'accordo sulla ricostruzione di questi fondi, del fondo IDA, della Banca mondiale, del Fondo africano di sviluppo, siamo perfino d'accordo sul fatto che si decida di conferire 31 milioni di dollari nel *Trust fund* per la cancellazione del debito; però bisogna avere la percezione, cari colleghi, che noi gettiamo una goccia nell'oceano, perché l'Italia ha quattro miliardi e mezzo di euro di credito nei confronti dei paesi poveri. Quindi, vorremmo, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, fare due richieste precise al Governo in questa fase.

La prima richiesta è che il nostro paese prenda una forte iniziativa unilaterale per la cancellazione del debito dei paesi poveri fortemente indebitati, iniziativa che si può discutere in Parlamento, che potrebbe avere un ampio consenso dalla maggioranza e dall'opposizione e che potrebbe restituire all'Italia, soprattutto in Africa, in Asia e in altri paesi, quel ruolo di grande potenza unitaria che, in occasione degli aiuti che abbiamo portato dopo il terremoto, è stato unanimemente riconosciuto.

La seconda richiesta è di attivarsi affinché in sede internazionale la vicenda del debito possa avere una svolta; noi finanziamo la Banca mondiale ma quest'ultima, se, da un lato, ha nel suo gruppo la IDA, ovvero l'Associazione per lo sviluppo internazionale che eroga questi fondi, con l'altra mano — più occulta — di fatto pratica l'usura nei confronti dei paesi del terzo mondo. Il termine è alquanto pesante, ma di ciò si tratta; bisogna, perciò, riformare la Banca mondiale. Abbiamo presentato un ordine del giorno puntuale, con alcune indicazioni che vorremmo che l'Assemblea recepisce per quanto riguarda la riforma della Banca mondiale.

Mi domando, infatti, per quale motivo l'Italia — il nostro Parlamento, il Governo, la maggioranza e l'opposizione — non

possa diventare protagonista di una proposta nuova, quella di indire una conferenza internazionale mondiale tra paesi debitori e creditori, sull'esempio di quella che, tenutasi a Londra nel 1952, si occupò del debito tedesco; un grande programma internazionale, che fu risolto in quella forma. Oggi, i paesi poveri fortemente indebitati, cosiddetti HIPC, estremamente indeboliti e senza possibilità di futuro, hanno bisogno di una svolta nelle politiche internazionali sul debito; svolta che non può restare affidata solo allo spirito di carità dei paesi ricchi, quando lo avvertono. Noi vorremmo che anche questa seconda richiesta incontrasse il favore dell'Assemblea; comunque, con l'approvazione delle nostre proposte emendative al testo in esame e con la nostra astensione nel voto finale, ci proponiamo l'obiettivo di far capire che si deve fare molto di più sul terreno della cooperazione, dell'aiuto ai paesi poveri, della lotta all'AIDS. Ricordo che, con un decreto del 2005, che tratta di questi argomenti e che discuteremo tra breve, e con un disegno di legge organico sul tema del debito, offriremo presto all'Assemblea la possibilità di giungere ad una politica condivisa su questi temi di primaria importanza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei salutare il sindaco di Sondrio, Bianca Bianchini, presente in tribuna con alcuni membri della giunta comunale (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, mi sembra si stia generando una tempesta in un bicchier d'acqua; infatti, per capire bene i termini della questione, dobbiamo considerare che l'IVA colpisce le cessioni di beni e le prestazioni di servizi; non meri introiti di denaro. Trent'anni fa, quando era vigente l'IGE, il presupposto di imposta era il mero trasferimento del denaro; quando è entrata in vigore l'IVA, si sono colpite cessioni di beni e prestazioni di servizi, a fronte delle quali si pongono,

naturalmente, corrispettivi in denaro. Dunque, non mi sembra siano imponibili ai fini dell'IVA fattispecie che prevedano l'effettuazione di una donazione di denaro — un trasferimento via SMS — a fronte della quale non vi siano né cessioni di beni né prestazioni di servizi. È quanto, peraltro, sta dichiarando anche la Corte di giustizia dell'Unione europea, la quale ha sempre affermato come i soli atti di consumo siano soggetti ad IVA: dove manchi l'atto di consumo non si applica l'IVA.

Dunque, a mio avviso, la disposizione non sarebbe necessaria e si potrebbe sicuramente sopprimere; tuttavia, atteso che ormai il testo normativo è stato discusso, se il Governo lo ritiene necessario, si può anche indicare che, a decorrere dal 26 dicembre, tali operazioni non sono assoggettabili ad IVA. Spero, tuttavia, sia l'ultima volta che si interviene con disposizioni di tale natura; infatti, si può ingenerare il dubbio che per altre donazioni vi sia l'imponibilità. Quindi, la strada maestra è quella di non dichiarare mai che somme di denaro, non assistite da operazioni sottostanti di cessioni di beni o di prestazioni di servizio, siano soggette ad IVA (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Leo ha chiarito la *ratio* che ha indotto la Commissione finanze ad esprimere un parere favorevole, ma con un'osservazione specifica, in ordine all'articolo 10 del decreto-legge in esame.

Sia chiaro che siamo tutti a favore dell'esenzione dall'IVA per i « messaggi » destinati agli aiuti alle popolazioni colpite, in maniera tragica, da quell'evento catastrofico rappresentato dallo *tsunami*. Tuttavia, se vogliamo rendere la disposizione coerente con la normativa non solo europea, ma anche italiana, occorre scriverla nei termini testè suggeriti dall'onorevole Leo, così come indicato, del resto, nel parere espresso dalla VI Commissione.